Scheda n. 1

## Il senso delle Costituzioni Generali

## nella vita dei Frati

Spunti di riflessione

1. Frutto di un lungo cammino

Le Costituzioni Generali sono per natura propria in collegamento con la Regola: i due testi hanno bisogno l’uno dell’altro. Le CC. GG. sono allo stesso tempo **necessarie e mutevoli**, cioè di quando in quando devono essere riscritte.

Il processo di riscrittura si sviluppò già dal 1239, a soli 13 anni dalla morte di S. Francesco: il papa convocò e presedette il Capitolo Generale nel quale si approntarono le prime Costituzioni.

Questo processo proseguì con uno stile omogeneo fino al Concilio. L’ultima edizione delle CC. GG., prima del Concilio, quella del 1953, esprime bene l’idea di Costituzioni che si aveva fino al Concilio: un *autentico codice giuridico con norme ben determinate, la cui fedele osservanza era chiaramente esigita. Erano elencati 24 precetti da osservare sotto pena di peccato mortale. Non esprimevano elementi teologici e dottrinali, né allusioni bibliche, o agli Scritti francescani, né riflessioni spirituali di nessun tipo.*

Il Concilio invitò con forza a mettere in luce i fondamenti biblici e teologici della Vita Consacrata e lo spirito del Fondatore, e ad adattare le indicazioni alla situazione attuale.

Nell’Ordine la risposta a tale invito iniziò con le Costituzioni del 1967 e si è completato, attraverso vari passaggi, nel testo attualmente in vigore.

In un primo momento ci si limitò ad affiancare al dettato giuridico i “testi spirituali”, cioè ispirati ai testi biblici, francescani e conciliari. In seguito si unirono più organicamente i due elementi.

Il cammino di rinnovamento proseguì attraverso alcuni passaggi importanti, approfondimenti di singoli aspetti della vita francescana.

Il **Capitolo generale di Medellin** (1971), oltre a portare a termine le CC. GG. affrontò una vasta riflessione sulla formazione e sulla vocazione missionaria dell’Ordine.

**Il Capitolo generale di Madrid** (1973) sull’identità dei frati minori oggi.

Il **Consiglio plenario di Roma (**1981) riprese e approfondì la tematica della formazione.

Il **Consiglio plenario di Bahia** (1983) approfondì la tematica dell’evangelizzazione e missione dell’Ordine.

Con la **promulgazione del nuovo CIC** (1983) si ebbero nuovi criteri per riscrivere ancora una volta le Costituzioni con la distinzione tra Costituzioni e Statuti.

## Le Costituzioni Generali come progetto di vita

Esse sono un testo per la vita e la crescita spirituale dei frati e delle fraternità. A livello generale possiamo evidenziare tre caratteristiche delle CC.GG. attualmente in vigore:

* **non sostituiscono la Regola**, ma non sono soltanto una sua precisazione pratica e organizzativa o giuridica. Sono invece una sua rilettura che delinea un progetto di vita fedele a S. Francesco e attuale.
* **sono strumento di unità** perché propongono il progetto basilare in cui tutti i frati si riconoscono. Anche nelle realizzazioni concrete diverse si deve riconoscere l’ispirazione al medesimo progetto.
* **sono strumento di comunione fraterna**. Questa infatti si realizza certamente nella crescita dell’amore e dei rapporti interpersonali di qualità, ma anche nel fatto di vivere la stessa forma di vita.

In quanto proposta di un progetto di vita rinnovato, le CC. GG. fanno sintesi di alcuni elementi fondamentali, che sostengono e motivano anche le proposte concrete:

1. ***l’ispirazione al carisma*** che conduce a vivere come Cristo, secondo lo stile di Francesco. Ecco perché sono continuamente citati gli scritti di S. Francesco
2. ***l’attenzione alla cultura*** in cui esprimere questa ispirazione. Questa è diversa secondo le epoche e i luoghi.
3. alcune ***sottolineature preferenziali*** derivanti da una sintesi delle due precedenti:
* l’esperienza *vocazionale* come sequela di Gesù è filo conduttore di ogni capitolo (art.1; 5; 7-8; 19; 32; 38; 64; 66; 85;126
* la *fraternità* come elemento unificatore delle altre dimensioni francescane (art.1, 20-21; 38-41; 66; 80…)
* la vita evangelica nella *minorità* come chiave della missione nel mondo (art.1; 64; 66; 70; 78; ecc.)
1. ***applicazioni concrete*** che si esprimono nei diversi elementi o aree della nostra vita (rapporto con Dio, fraternità, missione, formazione, governo).

Parlare di progetto di vita significa che le proposte delle CC.GG. vanno attuate con **discernimento**, cioè costante attenzione alla realtà personale, fraterna ecclesiale e sociale in cui si vive per trovare il modo migliore di incarnare le indicazioni scritte.

Proprio per questo ha importanza la **Fraternità locale** come momento di discernimento e incarnazione ultima della norma (Progetto di Fraternità e missione). Sono importanti i ***capitoli*** locali e la capacità di ***partecipazione responsabile*** di tutti alle scelte, alle decisioni e alla loro realizzazione.

# Per il dialogo in Fraternità

Nell’incontro di famiglia si attivi uno scambio di racconti tra frati formati sulle Costituzioni prima del Concilio, e frati formati sulle Costituzioni post conciliari cogliendo elementi di continuità e di cambiamento

*Quali reazioni spontanee vi vengono di fronte ad un testo legislativo dell’Ordine? Perché? Che valori cogliete nel fare riferimento ad esso?*

Scheda n.2

## Identità evangelica del frate minore

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.1-4 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante

# Spunti di riflessione

Le Costituzioni iniziano descrivendo in sintesi **chi è il Frate minore**, in che cosa si distingue nella Chiesa e nel mondo e cosa porta come ricchezza carismatica propria. A questo dedicano i primi 4 articoli. Ma è soprattutto l’art.1 che esprime il nucleo fondamentale e perenne della vita dei Frati Minori. Esso mette in evidenza 6 elementi fondamentali, che saranno ripresi in ogni singolo capitolo, quali dimensioni da vivere in ogni aspetto e settore della vita francescana.

1. **L’Ordine è una Fraternità**. S. Francesco ha usato la parola “Fraternità”solo 10 volte nei suoi scritti e una volta gli vien messa in bocca dal Celano. Egli rifuggiva dai termini astratti. L’idea della vita fraterna è però molto chiara per lui nell’uso di vocaboli concreti, come “fratello”.

L’essere fraternità dice che il riferimento principale non è l’istituzione e l’efficienza, ma la persona del fratello e la fedeltà corresponsabile al Vangelo. La Fraternità esiste nei buoni rapporti tra tutti i fratelli. Si tenta di esprimere anche a livello giuridico questa dimensione personale dei rapporti dei frati, dichiarando che i frati sia chierici che laici hanno gli stessi diritti e doveri, tolti quelli strettamente derivanti dall’Ordine sacro (art.3).

1. **Seguendo più da vicino Cristo**. Questo riferimento indica il posto principale che Cristo occupò nella vita di S. Francesco, il suo desiderio intenso di assimilazione e trasformazione in lui.

Ogni dimensione della vita francescana appare segnata da questo aspetto centrale: la professione (art.5); l’obbedienza (art.7), la povertà (art.8), la preghiera (art.19), la fraternità (art.38), la minorità (art.64), la solidarietà e condivisione con gli umili e i poveri (art.66), l’annuncio e l’impegno per la riconciliazione (art.70, 83, 85), la formazione (art.126).

1. **Sotto l’azione dello Spirito santo**. S. Francesco ha riconosciuto che la sua vita nuova nasce dall’ispirazione di Dio. Ciò che veramente conta, infatti per lui è avere lo Spirito del Signore.

Anche oggi è l’azione dello Spirito santo che determina la vocazione e la risposta dei frati.

1. **Vivendo il Vangelo nella Chiesa**. S. Francesco scopre la sua vocazione nella lettura del Vangelo con la spiegazione e la conferma del sacerdote e, dopo averlo compreso per sé, chiede che il Signor papa lo confermi.

L’ambiente vitale dei frati è la Chiesa. Le CC. GG. descrivono questa fede ecclesiale: guardare alla Chiesa come sacramento di salvezza per noi (art 87) e riconoscere che la fede cattolica e l’inserimento nella Chiesa sono un dono di Dio; avere un unico sentire ecclesiale (art 4) ed essere attenti alla comunione ecclesiale e alle sue necessità (art.53, 72, 112, 127); obbedienza al papa e ai vescovi grande stima e rispetto verso di loro e verso tutti i sacerdoti; impegno forte nella missione della chiesa (cap.V).

1. **Predicare con le opere la riconciliazione, la pace e la giustizia**. Questo aspetto è presente molto chiaramente e fortemente nell’esperienza originaria di S. Francesco e dei primi frati.

È possibile viverlo solo essendo nel mondo, con attenzione agli uomini. La riconciliazione che i frati sono chiamati a portare è anzitutto dono di Dio, è quindi celebrazione e annuncio di ciò che si vive, testimonianza (art. 33, 70, 90, 108). La pace è una condizione di vita che viene dalla presenza dello Spirito nel cuore dei frati e che perciò è testimonianza (art. 35, 39, 68) e poi diventa impegno. Ma promuovere la pace significa in realtà impegnarsi per la giustizia (art 68, 96), con una particolare attenzione ai piccoli e ai poveri (art. 53, 72, 75), ma senza odio per i ricchi (art. 98). Questa pacificazione deve partire dalle fraternità che vivono nell’umiltà e nell’obbedienza reciproca dei frati, nella Chiesa (art. 96, 80).

1. **Secondo la forma osservata e proposta da S. Francesco**. S. Francesco costituisce come una mediazione concreta che Dio ha dato alla sua Chiesa, perché chi è chiamato, possa seguire Cristo in questo modo totale.

La Regola non è un puro e semplice testo legislativo: deve essere letta e osservata alla luce della esperienza di vita di S. Francesco (art.2). Per sapere con sicurezza e rettitudine ciò che viene chiesto dalle Costituzioni bisogna appropriarsi della mentalità di S. Francesco, oltre che del testo giuridicamente chiaro.

# Per il dialogo in Fraternità

*Dopo aver letto gli art.1-4 delle CC.GG. quale degli elementi fondamentali è secondo voi più espressivo della vita francescana?*

*Quale, invece è più nuovo/distante rispetto alla vostra comprensione dell’essere frate?*

*Secondo voi in quale di questi elementi la vostra Fraternità può dire di offrire un’identità chiara?*

*Sapreste indicare un piccolo, concreto passo che potreste fare per manifestare più pienamente tale identità?*

**Scheda n. 3**

### La Professione nell’Ordine dei Frati Minori

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.5-9 delle CC.GG., e la nuova formula di Professione solenne (allegato) e il cap. II della Regola, facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

1. **Dimensioni e significato generali della Professione**.

La Professione religiosa, elemento fondamentale e totalizzante dell’essere frati viene interpretata come portare a compimento la consacrazione battesimale e porre se stessi totalmente al servizio di Dio, offerta della propria vita nella carità. Essa trova fondamento nell’imitazione di Cristo, e favorisce una pienezza umana autentica. Tutto questo, che vale per ogni consacrato, e si esprime nei voti religiosi, viene sottolineato con accenti peculiari per il frate minore.

* S. Francesco **parla prima dell’obbedienza che degli altri voti**. Anzi per indicare l’impegno dei frati nell’Ordine usa le parole: “ricevere all’obbedienza” e “promettere obbedienza” “vivere in obbedienza”. Questa impostazione indica forse che l’aspetto più radicale della povertà è non possedere nemmeno se stessi e i propri progetti autonomi.
* Il nuovo **rapporto con il Padre** che scaturisce come conseguenza dei voti: porre la propria volontà in quella del Padre e conseguire la libertà dei figli di Dio (art 7,1); affidarsi alla provvidenza del Padre celeste (art 8,1); amare Dio con tutto lo slancio, l’affetto…(art 9,1) guardare con umiltà tutte le creature create per la gloria di Dio (art 9,4).
* Tipicamente francescana, e recuperata durante il cammino di riflessione post conciliare fatto dall’Ordine, è poi la **dimensione fraterna dei voti**. La ricerca della volontà di Dio avviene quindi in questo ascolto e servizio di reciproca obbedienza (art 7,3) La povertà comune, non si esprime solo, né principalmente, nel dipendere dal Guardiano nell’uso dei beni (art 8,1), ma diventa condivisione con i più poveri (art.8,2) e testimonianza di sobrietà (art.8,3). La castità è vivibile se nella vita comune è in vigore la carità ed è promosso l’amore fraterno (art.9,3).
* La professione **modifica anche il rapporto con il mondo e la società**. L’obbedienza indica la rinuncia ai propri progetti egoisti ed esige l’attenzione alla storia e agli uomini che pure cercano la verità attraverso le vicende del mondo. La povertà spinge a farsi solidali con i poveri e a lavorare perché la giustizia si stabilisca sempre più nella società. La castità, è educazione e rafforzamento dell’amore e apre a considerare tutte le creature con il rispetto dovuto all’opera di Dio.
1. **Osservazioni sulla nuova formula di Professione**.

Dopo un breve iter di un paio d’anni è stata approvata dalla CIVCSVA, e poi dai 4 generali OFM e TOR, la formula di Professione per il I Ordine e il TOR. Rispetto alla precedente, questa formula ha alcune variazioni che la rendono più vicina allo spirito di Francesco e adotta maggiormente il linguaggio degli Scritti.

* “ ***A lode e gloria della Santissima Trinità***”. Raccoglie la dimensione trinitaria che è tipica della spiritualità francescana e mantiene la sottolineatura della lode di Dio, così importante negli Scritti. La consacrazione tramite la Professione, e la vita che ne consegue, è un atto di lode alla Trinità.
* “***Poiché il Signore mi ha ispirato***”. S. Francesco usa spesso questo tipo di formulazione e ritiene la sua vita nata dalla divina ispirazione. È poi un chiaro recupero della dimensione vocazionale che nella professione viene sigillata.
* “***di seguire più da vicino il Vangelo e le orme del S.N.G.Cristo***”. Il seguire “più da vicino” indica la forma propria dei religiosi di seguire Gesù nel senso della visibilità del modello Cristo, della costante riproposizione in termini chiari e radicali della sua vita. Si parla poi di Vangelo e orme di Cristo. Il Vangelo per S. Francesco è la via per incontrare il Cristo di cui si vuole far propria la vita concretamente (seguire le orme)
* “***Con fede salda e volontà decisa***”. Si è aggiunta la parola “fede” che fa riferimento alla risposta di totale adesione a Dio, conseguenza della divina ispirazione da cui si è mossi. Bisogna però sottolineare che questo è l’atteggiamento personale con cui il candidato fa la sua professione.
* “***Faccio voto***” e “***professo, promettendo di osservarla fedelmente***”. Sono i due verbi che indicano il tipo di impegno che ci si assume. Il voto è un impegno con Dio che non ammette deroghe, ma deve essere ben chiaro a cosa ci si impegna. La Regola però è un testo di vita più che giuridico, e perciò è difficile determinare il contenuto esatto e concreto di ciò che è richiesto. Il fatto che questo impegno sia senza voto non significa che si possa prendere alla leggera, ma semplicemente che è un impegno ampio e non definibile in voti. La Regola non è solo una modalità di vita consacrata, ma l’orizzonte evangelico di vita. L’aspetto secondario, modale, è indicato dalle CC. GG. (“secondo le Costituzioni”)
* “***La vita e la Regola***”. Non si promette di osservare solo un testo scritto, ma quell’esperienza evangelica che S. Francesco ha espresso, che certamente è raccolta e per molti versi corrisponde alla Regola, ma che fa riferimento all’ampiezza della vita di Cristo sempre da ricercare e vivere al massimo possibile. Con questo si conclude la prima parte della formula di professione.
* Si riprende poi con “***mi affido con tutto il cuore a questa Fraternità***”. Indica l’abbandono nelle mani della Fraternità, porre in essa la propria fiducia, ma anche dedicarsi ad essa.
* Segue poi l’indicazione delle forze su cui contare: L’”***azione efficace (operatione) dello Spirito santo***”, è termine molto presente negli Scritti. Si fa riferimento all’attività santificante dello Spirito e si ribadisce l’azione trinitaria nel consacrato. “***L’esempio di Maria Immacolata***”. Il ruolo di Maria è sempre importante per i francescani. Qui si sottolinea l’aspetto esemplare, più che quello di intercessione. S. Francesco stesso dice di seguire la vita di Cristo e della sua Madre poverella, che è modello di sequela e di persona consacrata. Si fa appello all’intercessione di ***S. Francesco*** e all’aiuto dei fratelli.
* Si dice poi di “***tendere costantemente alla perfetta carità***”, anziché alla perfezione della propria consacrazione. Probabilmente le due cose nella sostanza coincidono, ma la formula usata, indica direttamente il senso della vita cristiana e la via della santità (*la carità*) che il francescano assume con impegno intenso e radicale.
* Merita ancora sottolineare la conclusione con l’indicazione del ***servizio agli uomini***, oltre che a Dio e alla Chiesa.

# Per il dialogo in Fraternità

*La vostra comprensione della Professione dei voti corrisponde a quanto dicono le CC. GG. al riguardo?*

*Che emozioni provate ripensando alla vostra Professione: gioia, coraggio, inadeguatezza, stimolo all’impegno, niente di particolare?*

*Leggete il II capitolo della Regola e rilevate i cambiamenti richiesti al frate tra prima e dopo di “esser ricevuto all’obbedienza” (=professione). Attualmente, è ancora così? Oggi come avviene e quando è richiesto questo cambiamento?*

Allegato alla scheda n.3

#### La nuova formula della Professione

A lode e gloria della Santissima Trinità.

Io fr. N.,

poiché il Signore mi ha ispirato di seguire più da vicino il Vangelo e le orme di nostro Signore Gesù Cristo,

davanti ai fratelli qui presenti,

nelle tue mani, fr. N.,

con fede salda e volontà decisa:

faccio voto a Dio Padre santo e onnipotente

di vivere per… ann…

in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità

e insieme professo la vita e la Regola dei Frati Minori

confermata da papa Onorio

promettendo di osservarla fedelmente

secondo le Costituzioni dell’Ordine dei Frati Minori.

Pertanto mi affido con tutto il cuore a questa fraternità perché, con l’efficace azione dello Spirito Santo,

guidato dall’esempio di Maria Immacolata,

per l’intercessione del nostro padre S. Francesco

e di tutti i santi,

e sostenuto dal vostro fraterno auto,

possa tendere costantemente alla perfetta carità

nel servizio di Dio, della Chiesa e degli uomini

**Scheda n. 4**

### Lo Spirito di orazione e devozione

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.19-31 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

***1. Lo spirito di orazione nelle CC. GG.***

Il secondo capitolo delle CC.GG. richiama e sottolinea la centralità di Dio nella vocazione francescana e perciò l’importanza della preghiera nella vita del frate. Si vuol far rivivere ai frati l’esperienza di Dio tipica di S. Francesco: fare della vita una preghiera, non solo una pratica devota (CC.GG. art.19).

S. Francesco ha sperimentato la grandezza e misericordia di Dio salvatore, e perciò la sua prima forma di preghiera è la lode e l’adorazione. Egli poi concretizza la sua vita di preghiera nei grandi momenti dell’Eucaristia, dell’assiduo e profondo ascolto della Parola di Dio, della Liturgia delle Ore, della prolungata preghiera personale, della devozione e dell’amore fiducioso alla Vergine Maria.

S. Francesco sa bene equilibrare la contemplazione del mistero di Cristo e l’adorazione del Padre nello Spirito, nella vita liturgica più autentica con la devozione personale.

Ogni capitolo delle CC. GG. si apre con questo tono teologale e trinitario. Ecco alcuni riferimenti:

La vocazione (art.1 §1); la professione dei voti come alleanza con Dio (art.5-9); la fraternità dei figli dell’unico Padre e fratelli di Gesù Cristo nella carità dono dello Spirito (art. 38-39); la minorità e povertà rendono evidente la nostra situazione di poveri davanti a Dio (povertà di spirito) (art.64-65); la missione è opera dello Spirito per continuare quella di Cristo cioè proclamare a tutti che non c’è nessuno onnipotente eccetto Dio (art. 83-84); la formazione non può che stimolare il rapporto con Dio e cresce attraverso la orazione e devozione. (art.126-127; 135); l’ammonizione e correzione dei frati deve sempre avvenire nella consapevolezza di essere peccatori e bisognosi della misericordia di Dio (art.251).

***2. La vita di orazione proposta ai frati nelle CC.GG.***

I frati devono assumere questo stile come loro progetto personale di vita, cioè un elemento che vada a toccare tutti gli aspetti e gli impegni di ognuno e delle Fraternità.

La ricchezza dell’ispirazione e delle motivazioni alla vita di orazione, che nascono dall’esperienza francescana di Dio, si realizzano attraverso delle scelte concrete: modi e di tempi di preghiera, sia personali che comuni.

Le CC. GG. dedicano gli art. 21-31 a indicare quali scelte sono irrinunciabili per una vita di orazione. Si presentano innanzitutto gli aspetti liturgici ed ecclesiali proprio per indicare che anche la preghiera è prima partecipazione al dono della vita nuova e poi risposta umana.

***L’Eucaristia*** (art.21), è centro e sorgente di tutta la vita fraterna. In essa trovano unità l’amore a Cristo e ai fratelli.

La ***Parola di Dio***, specialmente il Vangelo (art. 22), è per ogni cristiano spirito e vita, ma per i francescani è la regola di vita, il senso della loro esistenza, via di perfezione. Ecco perché è importante ridare alla Parola, meditata e pregata, il primo posto nella vita dei frati.

*La* ***Liturgia delle Ore*** (art. 23) viene riscoperta come preghiera della Chiesa, attraverso cui si esprime la lode e l’intercessione perenne di Cristo al Padre. Anche in questo settore si sottolinea l’aspetto comunitario: la preghiera più che ad un luogo è legata alla Fraternità.

***L’orazione mentale*** (art.24): tempo personale di meditazione e di preghiera, per crescere nel rapporto personale con Dio, e ricondurre la vita al suo senso vero di fronte alla dispersione quotidiana.

Questi sono gli elementi fondamentali che assolutamente non possono mancare.

Le CC. GG. indicano poi anche gli ***esercizi tradizionali di pietà*** (art. 26) verso i misteri di Cristo e di Maria (Via Crucis, Rosario, processioni e novene), da vivere come preghiera dei semplici e da evangelizzare costantemente.

Si recuperano poi aspetti importanti come la tradizione eremitica dell’Ordine, gli esercizi spirituali e i ritiri, ma si apre anche alla possibilità di trovare forme e luoghi nuovi e più adatti a sviluppare la contemplazione nella nostra vita (art.29-31).

# Per il dialogo in Fraternità

Che importanza ha per voi la vita liturgica? Come la percepite, che sensazioni vi suscita (partecipazione, noia, vicinanza a Dio, monotonia, altro)?

*Quali elementi aiutano e quali ostacolano tale vita liturgica?*

*Che difficoltà trova la Fraternità nell’approfondire l’esperienza di Dio (difficoltà dell’ambiente esterno; della vita nella Fraternità, personali)? Come potrebbe farvi fronte?*

**Scheda n. 5**

### Fare penitenza

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.32-37 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

1. **La vita di penitenza nelle CC. GG.**

Questo aspetto della vita dei frati è uno di quelli in cui si nota maggiormente il cambiamento rispetto alla precedente impostazione: dalla penitenza come insieme di pratiche, alla penitenza come dimensione costante e quotidiana della vita, cioè conversione. Questo è proprio quanto intendevano il Vangelo (Mc.1,15) e S. Francesco con la vita di penitenza (Test.1-3).

Leggendo i capitoli delle CC. GG. si rende evidente che la penitenza è necessaria per vivere ogni aspetto della vita francescana:

* ***L’identità*** del frate minore non si realizza senza continuo cambiamento che manifesti l’azione dello Spirito (art.1).
* ***L’obbedienza caritativa*** (art.7) e soprattutto la ***accoglienza*** dei fratelli come dono di Dio (art.38, 40 e 44) non è possibile senza rinuncia a se stessi.
* La ***vita povera*** e di minorità è motivata dal modello di Cristo che si fece povero per arricchirci e si umiliò fino alla morte di croce (art.64). La vita dei frati tra i poveri (art.66) e la testimonianza contro i falsi idoli del mondo (art.67) per promuovere un mondo più giusto e solidale (art.68-71), richiedono cuore distaccato da ogni cosa (art.72).
* ***Predicare la penitenza e la pace*** non sarebbe possibile, e non avrebbe alcuna efficacia, se non nascesse da una vita penitente (art.84, 86, 92). Lo spirito umile è anche la via per costruire la pace e la giustizia senza violenza (art.98-100).
* La ***formazione*** porta nel significato stesso della parola l’esigenza di costante adeguamento della propria vita alla figura di Cristo (art.126,132, 135).
* Anche ***la correzione dei frati***, deve nascere da un cuore in continua conversione, che chiama anche il fratello a fare questo cammino (art.251).
1. **Significato e concretezza della vita di penitenza.**

La seconda parte del cap. II delle CC. GG. raccoglie in sintesi i tratti principali della vita di penitenza. La proposta si articola su due filoni che fanno risaltare la ritrovata prospettiva evangelica con cui vivere in penitenza.

* Si dà anzitutto risalto al “fare penitenza” come ***dono di Dio***. È perciò una vita possibile solo per grazia, per la volontà misericordiosa di Dio di riconciliare gli uomini a sé e tra loro. Rinunciare alla carne e porsi sotto l’azione dello Spirito è il succo del Vangelo. È la costante familiarità e docilità allo Spirito ad indicare i gesti e l’intensità della penitenza, segni del cambiamento interiore e via per accrescerlo (art.32).

Ma il dono della riconciliazione lo riceviamo nei sacramenti nell’Eucaristia e nella Penitenza (art.33). Questo tema della riconciliazione è molto importante in tutte le CC. GG. (art.1,52,68,70,87,99-100).

* Il secondo asse costante della penitenza è ***la valorizzazione della vita quotidiana*** come cammino penitenziale. Allora la conseguenza dell’iniziare a fare penitenza è il *servizio ai poveri* e disprezzati (art.32 §3), sull’esempio di S. Francesco (Test.1-3). L’essere riconciliati con Dio comporta la quotidiana ricerca di superamento dei propri peccati e la *riconciliazione fraterna* (art.33 §3).

Segno della rinuncia a se stessi e di un animo fiducioso in Dio è accettare senza ribellioni e disperazioni *contrarietà e sofferenze, fatiche*, (art.34 §1), *e malattie* (art.35 §1). L’accoglienza *della morte* come passaggio alla vita, ed estrema rinuncia a se stessi, rimanda ad un preciso esempio di S. Francesco ed è segno del compimento della vita penitente (art.36).

* In questo contesto acquistano senso le ***pratiche volontarie*** (digiuno e tempi penitenziali art.34 §2) come segno che c’è una volontà sempre disposta a combattere l’egoismo. Tali pratiche poi sono necessarie per formare una capacità, un allenamento al distacco da sé e alla essenzialità nella vita che solo rendono possibile la docilità allo spirito e la pazienza della perfetta letizia.
1. **Qualche problema**

Si tratta certo di far propria l’esigenza centrale del Vangelo: “chi perderà la propria vita per me la salverà”. E questo è difficile sempre. La cultura attuale, centrata sull’autorealizzazione, rende difficile la comprensione dell’ascesi. Bisogna però fare due osservazioni:

I dati delle ***scienze umane*** ci confermano che il sano rinnegamento di sé non annulla la realtà umana, ma ne rende possibile la maturità (lo stesso Freud indicava come modello di amore maturo S. Francesco).

La pratica concreta e abituale di tale vita di conversione necessita certamente di un ***buon*** ***grado di maturazione umana*** ***e spirituale***. Poiché nessuno nasce con tale integrazione già data, è importante un progetto formativo che procuri tale integrazione e libertà interiore.

# Per il dialogo in Fraternità

*Che reazioni suscita in voi la parola penitenza? Perché?*

Come la Fraternità può manifestare il suo essere penitente e riconciliata?

*Come può aiutare i singoli a vivere in penitenza?*

**Scheda n. 6**

#### I fondamenti della vita fraterna

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.38-41 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

La vita fraterna non è un aspetto che si possa circoscrivere ad alcuni ambiti della vita, ma è il modo di vivere non solo dentro la fraternità, ma anche verso ogni creatura nell’universo. Ecco perché il tema percorre tutte le Costituzioni e le modella anche quando ciò non è esplicitamente dichiarato.

Per descrivere la situazione di vita dei frati si usano espressioni quali “comunione fraterna” “unione fraterna”, “vita fraterna in comunione”, “unità e comunione”, proprio per far risaltare la dimensione personale e relazionale della vita in comunità, anziché quella strutturale.

Questa attenzione ai nomi vuol evidenziare il fatto che i termini più importanti che descrivono la nostra vita, forse oggi non sono più significativi. Per esempio la parola “frate” ormai non indica più la situazione e la relazione personale tra fratelli, derivante dall’essere figli del Padre celeste, che dovrebbe vigere nell’Ordine, ma indica semplicemente un gruppo sociale, uno status ben definito. Tuttavia il termine rimane come un richiamo: riempirlo dei contenuti che esso esprime attraverso una vita confacente.

In questo III capitolo vengono raccolti anzitutto i principi ispiratori della fraternità e le indicazioni per formare atteggiamenti fondamentali nelle persone dei frati e per concretizzarli nella vita.

1. **I principi ispiratori.**

Nei primi articoli si mettono in chiaro i principi della fraternità:

C’è anzitutto una ***motivazione teologica***. Siamo fratelli perché figli del Padre celeste, fratelli di Cristo nello Spirito santo (art.38). Per S. Francesco questo è il massimo desiderio e il dono di Dio a coloro che vivono nella penitenza. La vita fraterna nasce quindi da questa realtà di fede. Ed è questa la forza per poterla vivere.

Altro principio ispiratore è ***l’esperienza evangelica*** di S. Francesco: seguire Cristo. L’essere fratelli è la conseguenza dell’aver aderito al Vangelo (art. 38). Non si tratta di una moda o di una scelta opportunista, ma fa parte della rivelazione di Dio a S. Francesco.

È una fraternità che nasce e vive della ***carità diffusa nel cuore dei singoli dallo Spirito*** ***santo*** (art.39). Il fratello spirituale non è guidato da interessi egoistici, ma animato e ispirato dallo Spirito. Ecco perché S. Francesco parla di una sollecitudine maggiore di quella di una madre per il proprio figlio carnale.

La convinzione che ***ogni frate è dono di Dio*** alla fraternità (art.40) è radicata nella mente di S. Francesco. Essa mette in luce la generosità di Dio e dichiara che la fraternità è una dimensione fondamentale del progetto salvifico del Padre. Da lì nasce il rispetto e la valorizzazione di ognuno alla luce della fede.

Affermazione fondamentale e nuova è che ***tutti i frati sono uguali***, indipendentemente dai loro diversi uffici o ministeri (art.41). Tale uguaglianza non elimina le differenze e le qualità individuali riducendo ognuno all’uniformità standardizzata. Si tende a cogliere la ricchezza delle diversità più che i problemi.

1. **Dimensioni della fraternità**

La realtà della fraternità francescana non è un bene ad uso e consumo interno, ma deve essere a beneficio degli altri, a livello universale. La fraternità, per essere autentica, deve integrare diverse dimensioni e viverle tutte, per non rischiare di atrofizzarsi in una prospettiva intimistica (fraternità rifugio) o campanilistica (la nostra fraternità).

Si dovrà allora parlare di una fraternità ***cosmica*** che si esprime nel rispetto della creazione e nel promuovere il recupero del significato di utilità da condividere per tutti dei beni naturali (art.71).

Un cerchio più vicino comprende ***tutti gli uomini***, senza distinzione di razza, cultura e religione. Tra essi i frati dovranno vivere da fratelli nella giustizia, nella pace, nella promozione della riconciliazione (es. art.52, 70, 87, 92-99).

Un posto particolare nella vicinanza fraterna devono però avere ***i poveri e i minori*** della terra. Ciò comporta che i frati vivano tra loro, inserendosi con comunità nel loro ambiente e nelle loro condizioni (artr.93, 96, 97).

Avvicinano ***cristiani di altre confessioni***, collaborando nella riflessione, nella carità, nell’instaurare rapporti di conoscenza e amicizia (art.92,95).

La dimensione ***ecclesiale e cattolica*** si esprime nella fedeltà, obbedienza, partecipazione attiva e costruttiva alla missione evangelizzatrice della Chiesa e collaborando nelle chiese locali.

Verso i ***membri della famiglia francescana***. Il riconoscimento dell’origine comune deve tradursi in collaborazione e sostegno nella vita francescana, nell’evangelizzazione, nella carità. (art.55-63).

# Per il dialogo in Fraternità

*Come armonizzate nella vostra vita la dimensione teologica e spirituale della vita fraterna con quella umana, fatta anche di emozioni, sentimenti, scontri, personalismi, ecc.?*

*Nella vostra fraternità quale tra le varie dimensioni della vita fraterna viene vissuta maggiormente? Quale è meno sentita e sviluppata? Come svilupparla meglio?*

**Scheda n. 7**

#### La pratica della fraternità

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.42-54 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

1. **Linee portanti antropologiche**

Oltre ai principi teologici della vita fraterna, le CC. GG. raccolgono 3 linee portanti di carattere antropologico. Si tratta di atteggiamenti fondamentali da coltivare e da costruire nella vita di ogni frate, perché solo attraverso di essi si esprime anche la dimensione evangelica della vita fraterna e si realizza l’incontro con Dio (art. 40).

1. La prima linea è la ***valorizzazione dell’umano***. A questo proposito le CC. GG raccomandano:
* lo *spirito di familiarità* e amicizia (art.39), cioè rapporti di sincero affetto e non formali o stereotipati (es. “dal buon religioso è richiesto che… e quindi lo faccio”)
* la *cortesia* (art.39), che non è il galateo o il comportamento sdolcinato, ma l’attenzione al fratello, dono-presenza di Dio, che porta a prevenirlo nella carità
* il *senso umoristico* o giocondità (art.39) dello spirito che testimonia l’equilibrio e la serenità interiori, senza gravi complessi o repressioni
* la *prontezza nell’accorgersi* (art.42 § 1) del bisogno dell’altro o della fraternità e nel prestare tale servizio con gratuità, senza attendersi un contraccambio
* *rallegrarsi sinceramente*, provare gioia per i i risultati (art.42 § 1) dei fratelli, segno di una psiche sana e di un animo senza invidie.
1. Una seconda linea fa riferimento alla ***reciprocità***. Ne parlano quasi tutti gli articoli delle CC. GG. che trattano della dimensione fraterna (es. artt.7,38,39,40,42,50,70, ecc.). La reciprocità nasce dal principio fondamentale dell’uguaglianza tra i frati e dalla convinzione che il fratello vale per ciò che è, non solo per ciò che fa o che ha. Ciò tende a creare relazioni di amicizia.
2. La terza linea si riferisce alla ***corresponsabilità***. Ogni frate ha valore nella fraternità e attraverso il progetto fraterno partecipa al disegno salvifico di Dio. Ogni membro della fraternità allora non solo deve impegnarsi a rispondere alla chiamata personale, ma collaborare perché anche gli altri vi rispondano. Le CC. GG. ne parlano in vari modi (artt.9 § 3, 45, 79, 82, 181). I ministri e guardiani hanno una responsabilità particolare, ma è compito di tutti i frati costruire la fraternità (art.45).

La corresponsabilità non porta solo alla rivendicazione di diritti contro una guida autoritaria o paternalistica. Esige invece l’assunzione di responsabilità per il progetto comune. Si richiede un attento e spirituale discernimento, per distinguere tra doni propri di ciascuno e individualismo che disgrega la fraternità; tra modalità e tappe diverse nel cammino di conversione e rifiuto nel compiere tale cammino.

Luogo dove si esercita la corresponsabilità, si fa crescere la fraternità e si tratta delle cose di Dio è il ***Capitolo***. Ciò però avviene fruttuosamente se si è consapevoli delle dinamiche umane che agiscono nel suo svolgimento. Altrimenti decadono in riunioni di routine, degenerano in momenti di tensione, o sfiducia perché non si decide, o perché tutto è già stato deciso.

1. **Vie per vivere la fraternità**

Gli art.42-51 trattano di come concretamente si debba agire per vivere la fraternità.

Condividere la ***vita quotidiana*** (art.42 § 2): osservare la Regola e le Costituzioni, avere un tenore di vita simile, partecipare alla preghiera comune, all’evangelizzazione e ai lavori domestici, mettere in comune quanto si guadagna con il lavoro o per altre offerte.

La ***correzione fraterna*** (art.43). E’ una cosa diversa dalla revisione di vita. Si tratta proprio del rapporto con un frate che sbaglia e come la fraternità può aiutarlo a superare lo sbaglio usando carità e sollecitudine nell’ammonire, istruire e correggere.

L’attenzione ai ***deboli, infermi e anziani*** (art.44) Oltre all’evidente richiamo di S. Francesco, è chiaro che queste persone fanno forse più fatica a partecipare, ma nello stesso tempo ne hanno maggior bisogno.

Importante ***l’impegno dei Guardiani e Ministri*** nel costruire la fraternità come famiglia unita in Cristo, favorendo la partecipazione con l’ascolto dei fratelli, ma anche sollecitando la loro collaborazione e non tirandosi indietro nel loro compito di decidere. (art.45).

Anche altri ***elementi più minuti*** favoriscono la vita fraterna: la *clausura* (art.47), *l’abito*, (art.48), *l’informazione* sui fatti dell’Ordine e della Provincia (49), *l’incontro informale* tra i frati (art.50).

***L’estensione all’esterno*** tramite *l’ospitalità e l’accoglienza verso tutti* (art.51-52) e la *condivisione* con i poveri (art.53-54).

# Per il dialogo in Fraternità

Nell’incontro di famiglia si cerchi di prender coscienza del proprio stare insieme: Che cosa ci fa stare insieme? Che livello e intensità di relazioni ci sono tra noi? Prevale la gioia e l’incoraggiamento o la sfiducia e la critica?

*Attraverso quali atteggiamenti personali e iniziative comuni secondo voi si può meglio costruire la Fraternità?*

**Scheda n.8**

#### Il servizio dell’autorità

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.173-182; 215; 221; 237; 240-242 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

Le CC. GG. dedicano alla struttura e governo dell’Ordine un capitolo intero (c.VII), che è anche il più lungo. In esso, rispetto alle chiarificazioni teologiche e spirituali, prevalgono le disposizioni organizzative. Queste non sono certo superflue, anzi indicano la concretezza del rapporto fraterno e i reciproci vincoli e riconoscimento di diritti. È un dato sociologico che ogni gruppo umano ha bisogno di tale struttura organizzativa e governativa per poter vivere ed esprimere le sue attività. Quanto al suo significato però, esso si chiarisce alla luce della comprensione della vita fraterna di cui l’organizzazione e l’autorità sono al servizio.

Nella Vita Religiosa, però, l’autorità ha anche un valore teologico: è cioè un prezioso strumento per rispondere insieme alla chiamata di Dio.

All’interno della visione francescana il discorso dell’autorità si sviluppa entro due dimensioni fondamentali: autorità suprema della Fraternità; autorità come servizio.

**1.La Fraternità come autorità suprema**

Essendo la Fraternità la struttura fondamentale dell’Ordine, essa è anche l’autorità suprema. Questa autorità suprema della fraternità si manifesta concretamente nel ***Capitolo Generale*** (art.173). In quanto “segno autentico della comunione fraterna di tutto l'Ordine" (art.188), al Capitolo Generale spetta esaminare e conservare il patrimonio e la vita di tutto l’Ordine secondo il carisma francescano. Esso cioè deve approfondirne e attualizzarne la comprensione e promuoverne il rinnovamento fedele. A livello Provinciale tale autorità compete al ***Capitolo Provinciale*** (art.215). Similmente il ***Capitolo locale*** costituisce il governo fraterno della casa (art.240).

* La prima conseguenza di questa dimensione fraterna dell’autorità è la corresponsabilità nel suo esercizio. Questa si esprime concretamente nel ***Definitorio*** generale o provinciale (art. 168-169; 175; 202ss.; 222ss.). In alcuni casi il Ministro generale o Provinciale non può agire contro l’opinione del Definitorio, altre volte deve chiedere il parere, pur non essendo vincolato a seguirlo; ma, anche quando non c’è alcun obbligo in tal senso, il Ministro o il Guardiano sono invitati a dare ascolto ai frati (art.45).
* Un’altra conseguenza è l’assegnazione degli uffici e dei compiti tramite ***l’elezione e conferma*** (art.181) dei membri piuttosto che tramite semplici nomine dall’alto.

Questo stile di governo comporta per i sudditi l’accettazione e l’esercizio degli incarichi in spirito di corresponsabilità attiva e unitaria (art.181). In fondo è la stessa logica che vieta anche di assumere incarichi esterni senza aver consultato la Fraternità e senza avere il permesso del Ministro o Guardiano (art.180).

**2. L’ufficio di autorità come servizio alla Fraternità**

Le CC. GG. danno grande importanza a questa dimensione dell’autorità. Lo spirito di servizio è decisivo per l’esercizio dell’autorità (art.181 §4). L’autorità deve essere esercitata ***in conformità alla volontà di Dio*** cioè umilmente e in favore di tutti i frati (art.185). Gli incaricati devono perciò dimostrarsi veri fratelli nel modo di esercitare l’autorità (art.252). Ministri e Guardiani devono essi stessi vivere l’obbedienza davanti a Dio e usare la loro autorità per far comprendere la volontà di Dio ai fratelli, suscitare e sostenere la loro obbedienza volontaria, attiva e responsabile e nel rispetto della persona (art.7; 185; 237). Al centro di tale servizio c’è ***l’attenzione al bene dei frati***, l’incremento della vita fraterna. Si tratta di fare ciò che promuove questo spirito fraterno e impedire ciò che lo danneggia. L’autoritarismo e il paternalismo invece rendono infantile la Fraternità, mentre l’anarchia e l’egoismo infatti portano alla prevaricazione.

Attualmente, quanto più si sviluppa l’elaborazione di un ***progetto di vita fraterna***, tanto più il Ministro e Guardiano sono aiutati nel loro compito proprio per il consenso già costruito tra i frati circa le linee fondamentali e le attività più significative da realizzare insieme.

Anche quando è necessario esercitare ***l’autorità per correggere***, lo si deve fare con spirito di amore, discernimento e attenzione. In modo tale insomma da suscitare pentimento e conversione (art.213; 221; 252).

# Per dialogo in Fraternità

*Nell’incontro di famiglia si scambino le riflessioni sul senso dell’autorità nella vita francescana: come è percepito il senso spirituale del servizio dell’autorità?*

Che cosa comporta per i singoli frati il dare autorità alla Fraternità?

*Come vivete l’esperienza del capitolo locale? Che cosa di tale esperienza vi sembra più positivo? Cosa c’è invece che non funziona? Cosa potreste fare per migliorare la situazione?*

**Scheda n. 9**

**Vita in minorità**

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.64-71 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

Il cap. IV delle CC. GG. chiama i frati pellegrini e forestieri in questo mondo. Sotto questo titolo vengono date disposizioni circa la vita di povertà e il lavoro. Non si tratta però di indicazioni ascetico-penitenziali, ma di vivere la minorità. Questo è uno dei temi su cui l’Ordine ha riflettuto e discusso più a lungo e sul cui significato c’è ormai chiarezza. I primi articoli del capitolo (art.64-71) indicano i fondamenti biblici e teologici assunti da S. Francesco per modellare la vita del frate come “minore” e gli atteggiamenti interiori o le linee di comportamento generali che nascono da tale comprensione evangelica.

1. **I principi ispiratori**
2. La vita in minorità è conseguenza diretta della ***sequela di Cristo***. Infatti il Cristo che S. Francesco segue è specialmente il Cristo che si umilia e si annienta, obbediente fino alla morte di croce (art.64). La maggior parte dei testi delle CC. GG. in cui si parla di seguire Cristo, si fa riferimento a questa caratteristica di umiliazione e povertà (art.7 §1; 8; 64; 66 §1; 85; 132).
3. Le CC. GG. riportano un altro motivo fondamentale e teologico: ***la verità dell’uomo davanti a Dio*** (art.65). Si rende evidente la grandezza e santità di Dio, e la bassezza e debolezza dell’uomo. Non si tratta quindi di scelta basata su considerazioni sociologiche (classi da riscattare) o psicologiche (bassa autostima). Da tale consapevolezza di verità teologica nascono tre conseguenze:
	* Il riconoscimento di *Dio come sommo bene*, unico Dio. Se è il più grande, non ci debbono essere altri dei nella vita del frate.
	* il costante impegno di *piacergli in tutto sempre*. Il radicalismo che è culto a questo Dio grande, ma che si manifesta nella crescita progressiva e costante nella vita cristiana.
	* *Accettare con animo lieto di essere considerati minori*, cioè persone di poco conto. Il farlo con letizia non è cosa semplice. È possibile solo se lo si è scelto liberamente, se il nostro cuore non chiede risarcimenti affettivi, perché già soddisfatto dall’adesione a Dio.
4. Un altro motivo ispiratore è che questa è la nostra ***identità carismatica nella Chiesa*** (art.64). Rimanere fedeli a questa vocazione specifica, è la testimonianza che dobbiamo dare, ed è anche garanzia di portare frutti nella Chiesa. Non è attraverso i privilegi, ma attraverso questa fedeltà alla minorità (art.91).
5. **Minorità e testimonianza di vita**
6. La minorità deve essere testimoniata, in quanto ha una ***funzione profetica*** nella società (art.1 §2). È perciò dovere di tutti i frati l’assunzione della minorità come stile di vita che è confutazione dei falsi valori del nostro tempo (art.67). In una società che rincorre i divi e disprezza i poveri e gli umili, è necessaria la vigilanza per non assumere anche noi atteggiamenti del genere, ma piuttosto denunciarli.
7. La minorità trova espressione concreta ***nella povertà*** non solo come dipendenza dai superiori nell’uso dei beni, ma nella povertà di spirito, la sobrietà di vita, la solidarietà e la condivisione della vita con i poveri (art.8 §3).
8. Altra espressione è ***l’impegno per la giustizia e la pace*** (art.68). Ma ciò è possibile solo con un cuore pacificato e mite (§2). Perciò si procederà con metodi non violenti in quanto accessibili e tipici degli umili e dei poveri (art.69) e in quanto esprimono una volontà di incontro e non di conquista del “nemico”.
9. La minorità si esprime anche ***nell’evangelizzazione***: La prima forma di evangelizzazione avviene attraverso la minorità vissuta in fraternità (art.89 §1). Tale atteggiamento di base tocca però tutta l’attività di evangelizzazione attraverso la testimonianza della vita (art.90-99). Anche l’annuncio esplicito della fede deve essere impregnato di questo spirito, cioè pazienza e umiltà (art.104) e confidando nello spirito di minorità, più che nelle proprie abilità o in mezzi tecnici e organizzativi potenti (art.109).
10. È importante anche ***trasformare la nostra vita e le nostre strutture*** in modo da essere riconosciuti come minori, non per ricevere lodi, ma perché questo dobbiamo alla Chiesa come nostro *carisma specifico*.

# Per il dialogo in Fraternità

Qualcuno nella Fraternità può ricordare qualche episodio di “perfetta letizia” nell’umiliazione o nella povertà.

*Le vostre attività si fondano su un meccanismo e una certa forza dei mezzi, o sulla testimonianza della vita?*

*Quali atteggiamenti interiori e comportamenti concreti pensate siano da coltivare per vivere da minori?*

*Come svilupparli meglio nella vostra Fraternità?*

**Scheda n. 10**

**Vita in minorità: povertà e lavoro**

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.72-82 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

Lo spirito di minorità nelle CC. GG. non rimane una pura indicazione ideale, ma punta a formare dei comportamenti precisi che nascono dalla radicalità evangelica della sequela di Cristo.

Il filone base che concretizza in modi diversi tale sequela di Cristo è l’opzione per i poveri. L’Ordine ha qui recuperato uno dei valori che hanno maggiormente caratterizzato le sue origini. Bisogna sottolineare che si tratta di una opzione, cioè di una scelta specifica di essere poveri, non semplicemente di un trovarsi di fatto nella povertà. Su questa scelta fondamentale dei frati le CC. GG. sottolineano alcuni elementi, in parte già ricordati.

1. Il motivo unico ed essenziale che induce a farsi poveri tra i poveri è: seguire più da vicino Cristo (art. 66 §1; 8 §3).
2. Questa opzione per i poveri e con i poveri è un impegno cui nessun frate può venir meno (art.97).
3. È una scelta per la promozione del Regno con i poveri e “ a partire dalla loro posizione sociale” (art.66 §1). Parlare di posizione sociale significa intendere la scelta come una situazione concreta di vita uguale o almeno simile a quella dei poveri.
4. L’opzione per i poveri appare anche in stretta relazione con la vita di penitenza (art.32). La penitenza dunque non è solo personale, ma è vita di povertà e ha questa dimensione sociale.
5. **Non si approprino di nulla**

Sotto questo titolo le CC. GG. trattano dell’uso dei beni. La frase richiama tutto il pensiero di S. Francesco. Sono sempre l’imitazione di Cristo, l’affidarsi alla provvidenza del Padre e il desiderio di condividere la sorte dei poveri con vita sobria, povertà e lavoro (art.8) che reggono la scelta.

Le prescrizioni che pure le CC. GG. enumerano servono per vivere questa dimensione della vita francescana.

1. I frati nella professione si sono espropriati (art.74-75) con la rinuncia ai beni. Rinuncia che deve avere effetto civile, non è un puro fatto spirituale.
2. Ciò che di fatto si ha ***non è proprietà personale***, ha solo lo scopo di ***utilità*** per il lavoro e per il servizio alla Chiesa (art.72 §1).
3. L’uso del denaro, oggi inevitabile, deve comunque essere “in modo ***conveniente a poveri e solidale con la Fraternità***”, in dipendenza dal Guardiano o dal Ministro ed evitando ogni accumulo (art.82)
4. Ciò che si usa deve essere ***condiviso*** con i poveri (art.72 §3).

La povertà materiale è stato il segno distintivo che ha dato credibilità all’esperienza evangelica di S. Francesco. Ma questo tema è stato anche quello che ha creato maggiori tensioni e divisioni nell’Ordine. Da tale esperienza si può ricavare almeno un insegnamento: non è possibile restare fedeli alla povertà materiale quando non si è fedeli alla povertà spirituale.

1. **Lavorino con fedeltà e devozione**

Trattare del lavoro dentro il tema della minorità indica il modo caratteristico dei francescani di intendere l’attività umana del lavoro. Le CC. GG. indicano 4 dimensioni importanti del lavoro:

1. Lavoro come ***dono di Dio*** (art.76 §1): il lavoro umano è risposta di fede ai doni ricevuti da Dio (fedeltà) e consacrazione a Dio di tempo, forza, materie naturali che si trasformano (devozione).
2. Lavoro come ***servizio*** (art.76): non si lavora per far carriera e *dominare*. Allora non è coerente *attaccarvisi* come bene proprio, per il prestigio o la posizione di dominio che potrebbe dare (art.77 §2). È il mezzo normale per il *sostentamento*, come per tutti, e specialmente i poveri che non possono vivere di rendita e far lavorare gli altri al proprio posto. Dovrebbe perciò essere normale per i frati lavorare (art.77 §1).
3. Il lavoro assume anche la ***dimensione fraterna***: corresponsabilità nell’assumerlo; condivisione del guadagno in qualsiasi forma sia ricevuto (art.79); svolgimento dei lavori domestici che sono proprio a servizio della Fraternità (art.80 §1).
4. Il lavoro assume poi un significato di ***solidarietà***: solidarietà soprattutto con i poveri, che diventa *criterio di scelta* di un particolare lavoro piuttosto di un altro, *servizio anche gratuito* nei loro confronti (art.78 §1). Nel caso i frati siano datori di lavoro osservino le norme di giustizia verso i lavoratori assunti (art.80 §2).

Di fronte alla crescente povertà e sfruttamento dei poveri da una parte, e allo sfrenato consumismo dall'altra, nasce per tutti i frati la sfida a trovare modi concreti di testimonianza e di solidarietà con i poveri.

# Per il dialogo in Fraternità

*Attraverso quali atteggiamenti interiori e comportamenti esteriori possiamo difenderci dal consumismo e dallo stile di vita borghese?*

*Come interpretate l’esperienza del lavoro? Vi aiuta a comprendere il lavoro degli uomini?*

Come la vostra Fraternità testimonia nella Chiesa e nel mondo la povertà e il lavoro come servizio? Come potrebbe realisticamente farlo meglio?

**Scheda n. 11**

**Una Fraternità che evangelizza**

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.83-99 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

Le CC. GG. dedicano il cap. V alla missione dei frati. È questo uno dei capitoli più nuovi e che ha assorbito pienamente l’impostazione del Concilio e porta la missione francescana molto vicina alla sua esperienza originaria. L’organizzazione del capitolo recupera la visione tipicamente francescana dell’evangelizzazione: teologia e spiritualità della missione (Titolo I); due forme di evangelizzazione vita e parola (Titolo II diviso in A e B); organizzazione (titolo III), missioni ad Gentes (Titolo IV); specialmente la Terra Santa (Titolo V).

1. **Fondamenti teologico-spirituali della missione francescana**

Seguendo l’impostazione conciliare, anche le CC.GG. fanno partire il compito missionario ***dalla Trinità***: il Padre manda il Figlio, questi manda gli apostoli sotto la guida e la forza dello Spirito santo (art.83 §1). Si può notare che questa è già l’impostazione francescana, basata sulla sequela di Gesù e sulla missione degli apostoli.

Il secondo elemento che le CC. GG. mettono in luce è la partecipazione alla ***missione ecclesiale*** (art.83 §2).

Infine va notato che si tratta di ***ispirazione del Signore*** da accogliere prontamente (art.83 §2). C’è dunque una chiamata personale.

1. **Primo modo dell’annuncio: l’esempio della vita**

Tra gli aspetti fondamentali va rilevata l’insistenza delle CC.GG. sulla necessità ***dell’esempio di vita***. Infatti si parla del ministero dell’evangelizzazione in riferimento alla vita quotidiana: la vita di *contemplazione* e di *penitenza* nonché i vari *lavori* svolti a *servizio* dei fratelli (art.84); nella società attraverso specifiche attività, ma anche “*con la testimonianza della semplice presenza francescana*”.

La ***comunione fraterna*** “*sorretta dalla preghiera e dalla penitenza è la prima e più leggibile testimonianza del Vangelo*” (art.87 § 2).

Essa è ancora più efficace se è costruita e testimoniata ***nell’ambiente povero e secolarizzato*** (art.87 §3).

L’evangelizzazione dunque è un’estensione ad altri della vita fraterna che i francescani vivono tra loro (art.87 §1).

Questo significa:

1. Che si vuole recuperare per tutti i frati e in qualsiasi situazione di vita si trovino, ***il significato evangelizzante del loro essere***. Non è necessario essere ministri ordinati o parroci per essere evangelizzatori.
2. Che non solo l’annuncio del messaggio è evangelizzazione, ma anche ***l’impegno di promozione umana per la giustizia e la pace***. Si tratta di evangelizzazione integrale.
3. Che ***la missione fa parte dell’essere francescano***, della radicale osservanza del Vangelo, non è un compito aggiunto. Altrimenti si perde il principale momento di verifica: la testimonianza della vita. La principale e sufficiente missione dei frati è quella di testimoniare la forma di vita di Gesù e dei suoi discepoli: essere fratelli e minori.

Quanto ai ***contenuti*** della predicazione, sono quelli essenziali: Cristo Crocifisso (1Cor.2,1-2), la penitenza (Mc.1,15) e la speranza di un mondo migliore (art.85 e 86). Ma anche questi contenuti non sono altro che espressione del proprio amore a Cristo e di una vita che da frutti di conversione.

Da queste indicazioni nascono alcuni ***criteri*** per l’individuazione di campi privilegiati di impegno:

* La ***minorità*** indica uno stile: testimonianza umile e coraggiosa della fede (art.90), non cercare privilegi nella Chiesa e nella società (art.91) rispetto della coscienza altrui (art.104). E’ anche una scelta di campo: stare tra i poveri e ammalati o emarginati e prendersi cura di loro (art.97), non disprezzare i ricchi e tuttavia invitarli e ammonirli con umiltà a fare penitenza restituendo a Dio presente nei poveri quanto hanno ricevuto (art.98).
* ***L’inserimento tra i poveri***. Si tratta di superare una forma di evangelizzazione istituzionalizzata (es. parrocchie) e conventuale e orientarsi al dialogo, alla collaborazione e all’ascolto di tutti, soprattutto dei poveri, consapevoli che da tutti possiamo imparare (art.93 96 e 97).
* ***L’inculturazione*** che nasce dall’amore fraterno: rispetto per l’altro e il diverso quanto a cultura e religione, cercando soprattutto ciò che unisce (art 87, 92 e 95).
* Collaborazione ad ***iniziative di giustizia e pace*** (art 94, 96, 97).
* ***Stile di riconciliazione e non violenza*** di fronte alla tentazione del potere e dell’efficacia immediata ( art.97-99).

# Per il dialogo in Fraternità

*Ricordate di aver vissuto episodi o dimensioni di annuncio “non strettamente presbiterali”?*

*Applicando i criteri sopra elencati, come potrebbe cambiare il volto evangelizzante della vostra Fraternità?*

In che misura e in che modo, di fatto, diventa realtà nel vostro impegno di annuncio la frase spesso ripetuta: “andiamo a nome della Fraternità”?

*Come potrebbe essere più significativa e determinante questa dimensione fraterna dell’annuncio?*

**Scheda n. 12**

**Il servizio missionario della Fraternità**

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.100-125 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

**Secondo modo dell’annuncio: predicazione esplicita**

L’art. 100 definisce il compito della predicazione del Vangelo come grazia, ***vocazione particolare*** di alcuni. Tale vocazione non coincide automaticamente con l’Ordine sacro. I criteri invece sono:

la ***preparazione adeguata***

***l’approvazione dei Ministri***.

Ciò suppone una formazione adeguata per tutti e un discernimento fraterno (art.101).

Si presenta poi una sintetica ***metodologia pastorale dell’annuncio***, all’altezza delle attuali acquisizioni teologico- pastorali:

* predicazione ***basata sulla Scrittura*** letta nella ***tradizione della Chiesa*** e nel ***contesto vitale*** degli uomini. Solo così si raggiunge l’utilità del popolo che Francesco vedeva come scopo dell’annuncio (art.102 §1)
* scrutamento e ***comprensione dei segni dei tempi*** per essere profeti (art.102 §2)
* ***chiarezza*** di parola, ***brevità***, ***autorevolezza*** di testimoni perché il vero attore della predicazione è lo Spirito che predispone all’accoglienza della parola (art.103)
* ***umiltà*** e ***rispetto*** della coscienza altrui, in dialogo e senza manipolazioni (art.104).

Seguono poi indicazioni sui ***diversi campi di azione*** ***nella*** ***chiesa locale***: collaborazione con il clero, catechesi, missioni al popolo, direzione spirituale e confessione, mezzi di comunicazione sociale, ricerca teologica (art. 105-110). Si sorvola però sul tema delle parrocchie, proprio per indicare una preferenza per un tipo di impegno più libero istituzionalmente e in campi nuovi o “di frontiera”.

Gli ***aspetti organizzativi più pratici e giuridici*** (art.111-115) sono indicati in modo molto generale e orientativo:

* per i frati ***tutte le attività sono possibili***, purché secondo minorità e povertà,
* si demanda ai capitoli Generali e provinciali il compito ***di discernere*** quali siano le attività di volta in volta più confacenti all’indole missionaria dell’Ordine (art.112 §1).
* Un altro criterio è quello della ***corresponsabilità:*** le attività vanno assunte nei Capitoli provinciali e locali pur tenendo conto delle attitudini dei singoli (art.112 §2).
* Infine è necessaria la ***collaborazione*** tra province, con altri religiosi e con le diocesi (art.114 – 115).

**L’evangelizzazione missionaria**: è definita come:

***annuncio di Cristo*** dove è ancora sconosciuto

***costruzione della Chiesa***,

***impianto dell’Ordine*** in nuove terre (art.116 §2 e 117).

Importante che tale diffusione dell’Ordine avvenga tramite ***inculturazione*** e ***inserimento*** nella Chiesa locale (art.116 §2).

Anche per la vocazione missionaria si parla di ***vocazione particolare*** (divina ispirazione art.118). Se ciò comportava un impegno eccezionale al tempo di S. Francesco, perché coincideva praticamente con il martirio, oggi forse questa dimensione missionaria dovrebbe essere più normale, data la normalità di uscire dal proprio ambito anche per altri motivi.

Le CC. GG. si preoccupano di dare due indicazioni:

***mantenere vivo*** lo spirito missionario in tutto l’Ordine (art.119-120) e coltivare e ***favorire la formazione*** permanente dei missionari (art. 121).

Quanto alla missione particolare della **Terra Santa**, essa è motivata dal fatto di ***custodire i luoghi*** santificati dalla presenza di Cristo (art.122) e ***servire spiritualmente i pellegrini*** che vi si recano (art.123).

In essa vengono sottolineati particolarmente il bisogno di ***sensibilità ecumenica*** e interreligiosa e la testimonianza di ***comunione fraterna*** data l’internazionalità della Custodia (art.124).

# Per il dialogo in Fraternità

Cosa significa che quella della predicazione è una grazia, una vocazione particolare?

*In che misura l’annuncio da voi fatto è nutrito della Parola di Dio; tiene conto dei segni dei tempi e della cultura e sensibilità dell’ambiente; risponde dopo aver ascoltato?*

*Come si esprime la vostra sensibilità missionaria, l’impegno a far conoscere Cristo a chi non lo conosce o l’ha dimenticato? Si potrebbe fare meglio?*

**Scheda n. 13**

**Crescere nella vita francescana**

Prima di trovarsi nell’incontro di famiglia, ogni frate legga personalmente con attenzione gli artt.126-143 delle CC.GG., facendosi anche qualche nota di ciò che lo colpisce o gli sembra interessante.

# Spunti di riflessione

Le CC. GG. dedicano il VI capitolo alla formazione con un chiaro riferimento *allo Spirito del Signore*. Ciò indica lo sfondo sul quale si può parlare di formazione. È un trattare la propria vita in modo tale che lo Spirito possa farvi crescere e trasparire la figura di Cristo di cui con la Professione ci siamo impegnati a seguire le orme (art.126). Il capitolo presenta prima i principi, poi i protagonisti della formazione e quindi le tappe, i mezzi e gli ambiti.

**Principi della Formazione**

Le linee fondamentali della formazione sono 3

1. **Integralità:** Nel nostro secolo si è fatta strada nella Chiesa una nuova concezione della vita cristiana, una visione che supera il dualismo antropologico. Essa, valorizzando le dimensioni spirituali e soprannaturali, punta ad integrare con esse anche tutti gli altri aspetti della persona. Si tratta perciò di far crescere tutte le dimensioni e gli ambiti della vita. Ciò deriva dall’aver compreso che senza tale crescita armonica, non c’è vera crescita, vera formazione, e spesso, nemmeno vera sequela di Cristo.

L’art.127 dice che la formazione deve essere *insieme* umana, cristiana e francescana. Non si tratta di tre momenti uno dopo l’altro, ma di una maturazione simultanea e circolare tra i tre momenti.

* Per la ***dimensione umana*** si parla di sviluppo delle doti fisiche, psichiche, morali, spirituali e sociali;
* la ***dimensione cristiana*** punta a far crescere un rapporto personale con Dio, ma che integri e vivifichi anche le relazioni con gli altri e con il mondo;
* ***la dimensione francescana*** punta a far assumere lo stile e le scelte proprie della vita francescana nel vivere il Vangelo e nell’essere uomini.

Gli articoli 128 e 129 brevemente fanno trasparire il modello personalista che sta dietro a tali proposte:

* ***integrazione*** delle dimensioni sociale e individuale
* ***personalizzazione*** del cammino formativo di ciascuno, apprezzandone la singolarità come segno della misteriosa presenza di Dio.

Ciò suppone l’attenzione alla vita dei singoli e delle fraternità concrete, attraverso l’accompagnamento personale e un’educazione basata sulla libertà e la responsabilità.

Questo progetto non elimina, ma richiede la ***disciplina***, poiché senza rinnegamento di sé non si raggiunge la vera libertà, è impossibile costruire la vita fraterna autentica e servire con gioia e generosità i fratelli e i poveri (art.132).

Ognuno è perciò ***primo responsabile*** della propria formazione (art.137), anche se i Ministri e Guardiani hanno in questo un compito specifico (art.134 e 137 §2 e 3).

1. **Continuità.** Le CC.GG. dedicano un Titolo apposito alla Formazione Permanente. Questa, essendo “*un itinerario di tutta la vita personale e di tutta la comunità*” (art.135), tocca ogni momento e ogni situazione. Si tratta infatti di un cammino progressivo di conversione al Cristo, per esprimerne sempre meglio la forma di vita, una fedeltà dinamica e creativa alla propria vocazione, costantemente rinnovata, perché esprima la testimonianza francescana “*nella concreta situazione del tempo*” (art.126). Tutto ciò non si può realizzare in un colpo solo, né in un breve periodo, raggiungendo semplicemente uno standard prefissato e stereotipato: ma deve essere progressiva, graduale e coerente (art.133).
2. **Fraternità.** La Fraternità è anzitutto ***l’ambiente*** formativo, non solo residenza di formatori e formandi, ma ***mezzo di formazione***, e ***contenuto*** da assimilare nella concreta esperienza.

Essa diventa fondamentale soprattutto per la formazione permanente (art.137 §2), di cui è spesso l’unico strumento. Per svolgere tale compito la Fraternità deve essere ambiente “*genuino ed autentico, capace di esprimere il carattere familiare della nostra fraternità*” (art.130), anche attraverso nuove forme di vita e di servizio (art.131). La testimonianza della vita infatti è essenziale nella formazione (art.139 e 145).

Ciò pone **due obiettivi** alla formazione:

* rendere le persone capaci di ***realismo*** e non nutrirsi di idealismi inconsistenti;
* impostare la vita come ***cammino sempre aperto***,verso una testimonianza più autentica, pur nei limiti delle persone.

Questi principi vengono poi ripresi e concretizzati nelle varie tappe della formazione: formazione permanente animazione vocazionale, formazione iniziale.

# Per il dialogo in Fraternità

*Guardando alla vostra vita nell’Ordine, quali mezzi e modalità sono stati finora più efficaci per la vostra formazione?*

Cosa intendete voi per formazione umana? La ritenete importante per un frate? Perché?

*Come la vostra Fraternità può diventare più valido stimolo e sostegno alla formazione iniziale e permanente?*

**Avvertenza**

Le 13 schede qui raccolte, sono uno strumento per approfondire la conoscenza delle Costituzioni Generali.

Come si vedrà scorrendo il testo, sono esplicitamente proposti alla lettura e riflessione solo alcuni articoli delle CC. GG. In questa scelta sono stati privilegiati gli articoli che presentano visioni e prospettive generali e teologiche, indicazioni di percorsi, più che normativa concreta e immediata.

# La struttura delle schede

A parte la scheda n. 1, le altre hanno una struttura abbastanza simile:

1. Titolo
2. Indicazione per leggere alcuni articoli delle CC. GG.
3. Spunti per la riflessione:
	* presentazione sintetica del tema;
	* presentazioni di elementi teologici, spirituali e antropologici fondamentali;
	* indicazioni più pratiche
4. Alcuni spunti per il dialogo in Fraternità

# Metodologia

1. Ognuno legge personalmente gli articoli indicati
2. Nella riunione si legge la scheda
3. Ognuno può comunicare le osservazioni fatte leggendo personalmente il testo delle CC. GG.
4. Si riflette insieme seguendo gli spunti per il dialogo